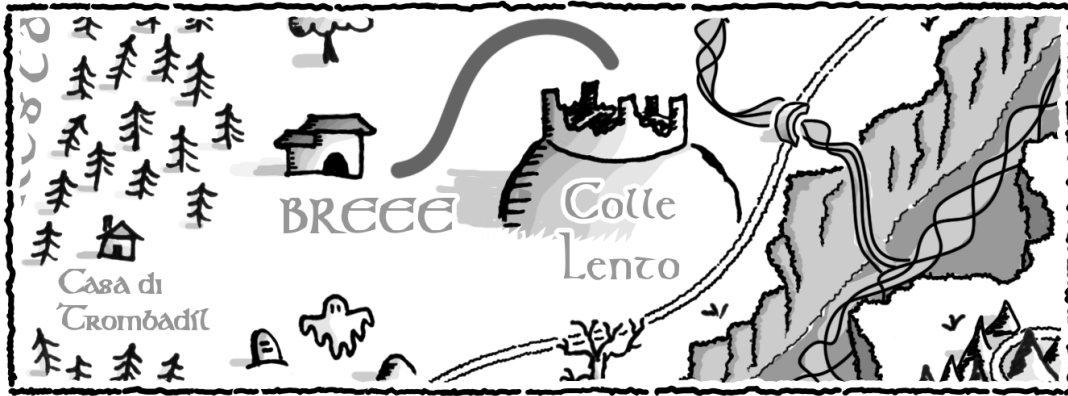


CAPITOLO I-XI

UNA FORCHETTA NEL BUIO



Friigo si svegliò di soprassalto, turbato da sogni cupi e spaventosi. Il preoccupante profilo di Grampazza nudo si stagliava netto contro il rettangolo chiaro della finestra. Una luna insolitamente grande illuminava le pareti e il soffitto della stanza.

«SVEGLIATEVI TUTTI!
SVEGLIATEVI TUTTI!»

urlò all'improvviso il Raminghio, con voce acuta e strozzata. Gli Hobbyt balzarono in piedi sguainando le spade — o, per meglio dire, ridicoli spadini.

Corsero immediatamente nella stanza attigua e rimasero senza fiato.

Tutto era perfettamente in ordine. I letti, che avevano

lasciato un po' sgualciti, erano stati rifatti con grande maestria, il bordo delle lenzuola rivoltato ad arte e i cuscini accomodati con amorevole cura. Non una singola grinza era visibile sullo splendido copriletto ricamato a mano; un mazzetto di azzurri *non-ti-scordar-di-me* era stato appoggiato su ogni comodino e il piacevole profumo della lavanda aleggiava nella stanza.

«Lo sapevo» disse Grampazza visibilmente preoccupato, «I Nasgûl sono stati qui».

«Ma insomma, chi sono questi Nasgûl?» chiese Frigo.

«Gente cattiva» rispose sintetico il Raminghio.

«Accidenti» esclamò Quellaltro, «abbiamo seriamente rischiato un bacio della buonanotte!» aggiunse cercando di fare il simpatico. Nessuno rise.

«Hey ragazzi» ripeté Sam mostrando il pugno, «se fossimo rimasti qui, un bacio della buonanotte non ce lo avrebbe tolto nessuno!». Risate a crepelle per dieci minuti.

«GUARD... ehm... guardate là!» esclamò a un tratto Grampazza.

Tutti si voltarono e videro una forchetta d'oro piantata nel centro del grande tavolo, attorno al quale la sera prima avevano disquisito sullo stupido soprannome del Raminghio.

«Cosa significa?» domandò Frigo impaurito.

«E che ne so io?» rispose Grampazza.

«Forse era solo un... assaggio della loro forza» suggerì ridacchiando Coso. Le botte che prese non se le scordò più per il resto dei suoi giorni — *che, come vedremo, non furono molti.*

«SI PARTE!» gridò Grampazza e corse fuori dalla locanda. Ancora nudo.

Tornò subito indietro, umiliato. Si rivestì silenziosamente e tornò fuori ad aspettarli, senza però alzare più lo sguardo da terra.

Al quinto giorno di marcia verso Gran Burlone giunsero in vista di Colle Lento, una antica torre di guardia che il Re di Arnold, Drummond, aveva cominciato a costruire secoli addietro ma non aveva mai concluso — *da qui il nome* — ed era caduta in rovina insieme ai regni *Dúm-dee-dúm-eani*.

Grampazza parlò: «Ci accamperemo qui per la notte». Nel dirlo si slacciò il cinturone che cadde a terra. Dal fodero si udì un rumore di cocci.
«Adesso ascoltatevi bene» aggiunse. «Mi allontanerò con la scusa di andare a cercare un po' di fiorellini di campo, per dar modo ai Nasgûl — *che sicuramente ci avranno seguiti* — di attaccarvi e fare un po' di casino. Poi io, che in realtà mi sarò nascosto dietro quella roccia laggiù, entrerò in scena alla grande, li sbaraglierò e vi salverò tutti. Ok?».
«NO!» risposero tutti gli Hobbyt all'unisono.
«Ok, è deciso» concluse Grampazza allontanandosi e dimenticando lì la propria spada.

La notte passò tranquilla. Non accadde nulla, niente di niente, tanto che il mattino seguente Grampazza aveva un'espressione molto contrariata.
«DANNAZIONE!» gridò, «ero certo che vi avrebbero assaliti. Vorrà dire che ci fermeremo un'altra notte».
«Ma perché?» chiese Frigo, «possiamo partire subito e risparmiare tempo. È da stupidi buttare al vento un giorno intero, solo perché tu possa avere ragione!».

«Chi tra noi due è Grampazza?» lo interrogò il Raminghio.

«Beh, tu... Ma non vedo cosa...» farfugliò lo Hobbyt incerto.

«Allora attenderemo!» concluse lui.

«Ma... ma...» balbettò Frigo, ma Grampazza finse di non udirlo.

Finalmente, al dodicesimo giorno di sosta, i Nasgûl si decisero a farsi *vivi*.

Mentre Grampazza dormiva della grossa dietro alla sua roccia, entrarono furtivamente nel campo e cominciarono a prendere a pedate i quattro Hobbyt, chiusi nei propri sacchi a pelo e quindi impossibilitati a difendersi. Sbertolin gracchiava di dolore da dentro il giaciglio di Frigo perché, per puro caso, era quello che si stava prendendo tutti i calci destinati al padrone.

«*Dammi l'uccello!*» sibilò una gelida voce all'orecchio di Frigo e, mentre lui cercava di estrarlo dal sacco a pelo per consegnarglielo — *era uno Hobbyt poco propenso a contrariare impazienti Spettri* —, lo scheletrico Nasgûl estrasse la propria forchetta d'oro, arma di ordinanza dei non-morti di Moldol, e cominciò a tirare stoccate a casaccio, alla ricerca del suo obiettivo. Una fitta di dolore si sprigionò dalla spalla di Frigo e improvvisamente il mondo divenne sfocato.

Alcune inattendibili storie raccontano che Frigo si infilò un Anello, ritrovandosi in una dimensione di ombre nella quale fu in grado di vedere il vero volto del Nasgûl. Niente di tutto ciò, si trattava soltanto di improbabili visioni causate dalla grande sofferenza. Poi perse i sensi.

A quel punto di estrema disperazione un piccolo pugno colpì lo Spettro al naso, facendolo urlare dal dolore e mettendolo in fuga. Sam, da sola, aveva riversato una *gragnuola* di colpi su ciascuno degli aggressori, che se l'erano data a gambe levate.

Grampazza continuava a russare da dietro la roccia e Sam si incamminò nella sua direzione.